

Il reportage

NEO HIPPIY

Tra le tende delle comunità itineranti Rainbow, in fuga dalla modernità



Come gli indiani Alcuni momenti di un raduno della «Rainbow family»

I raduni utopici dei ragazzi arcobaleno

Coquelicot Mafille
MODENA

W elcome! Benvenuti a casa!». Una ragazza arriva saltellando verso i nuovi arrivati, sorride: avete fame? Volete del tè? Alla fine di una lunga strada attraverso la foresta, un gruppo di ragazzi allegri accoglie e informa il popolo Rainbow venuto da ogni dove - a piedi, in macchina, in pulmino, in carrozza - per celebrare «la gioia di stare insieme nell'amore e nella pace nella cattedrale della natura». Nati negli anni '70 in America come espressione di controcultura e dal desiderio di un gruppo di pacifisti visionari, i raduni della *Rainbow Family of Living Light* si sono diffusi e tramandati in tutto il mondo. In questo stesso momento c'è un grande fuoco acceso da qualche parte sulla terra attorno al quale si tengono per mano migliaia, centinaia o decine di persone.

Come un villaggio nomade, un Rainbow mette le basi per una permanenza temporanea, che dura un ciclo lunare. Persone dalle più svariate provenienze di vita e di età si raccolgono e vivono in questa comunità fluida, proponendo se stessi e i propri saperi, giocando molto, accettando intemperie e una buona dose di imprevedibilità, misurandosi con la malleabilità di un'utopia. Poi, il Rainbow si dissolve, la famiglia si sparpaglia, e di nuovo riaffiora da un'altra parte, inseguendo il sole in un altro paese, con altre combinazioni.

Maghi e cantastorie, nomadi metropolitani e acrobati tra i mondi, Robinson Crusoe vogliosi di umanità, e anche, pratici razionalisti in crisi, normali professori di normale economia, ladri pentiti, scappati di casa e fuggiaschi del capitalismo morente, donne e uomini in cerca di appartenenza e di posizio-